

Plasma iperimmune, boom di donazioni

«La gara di solidarietà fra chi è guarito»

Rimuovere filigrana ora

Decine di chiamate ogni giorno alla Medicina Trasfusionale per chiedere come entrare nell'agenda degli appuntamenti

Arianna Codato / SAVONA

«Il telefono non smette di suonare e ogni giorno tante persone chiamano per chiedere che cosa fare per donare il plasma iperimmune dopo essere guariti dal coronavirus». Una gara di solidarietà partita dal basso, dalla condivisione della propria esperienza sui social e l'invito ad aiutare chi ancora combatte contro questa terribile malattia.

Nella struttura complessa di Medicina Trasfusionale e Immunoematologia dell'ospedale San Paolo, diretta dalla dottoressa Viviana Panunzio, ogni giorno sono decine gli appuntamenti programmati per accogliere i potenziali donatori di plasma

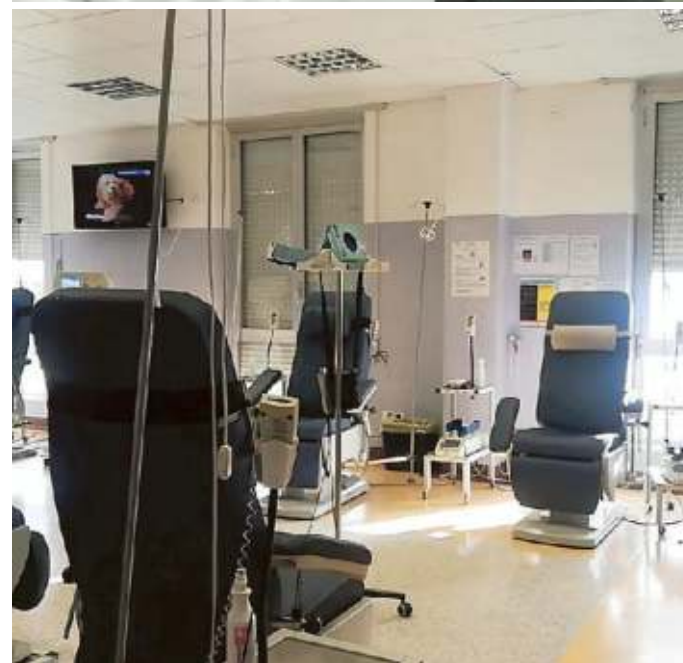
Finora prodotte 423 le sub unità, di cui 96 rilasciate a pazienti per uso compassionevole

iperimmune, ma anche per proseguire con la raccolta dei normali emocomponenti, attività che non si è mai fermata, nemmeno durante la prima ondata. «Riceviamo moltissime telefonate, ma le caratteristiche per donare il plasma iperimmune sono molto restrittive - spiega la dottoressa -. Questo non vuol dire che chi voglia informarsi e donare debba desistere. Anzi, per il plasma in genere, dal quale si ottengono gli emoderivati salvavita, ma soprattutto per il sangue, è molto importante che le donazioni proseguano, su appuntamento concordato, nel più rigoroso rispetto delle normative anticontagio».

Grazie alla presenza in circolo per alcuni mesi degli anticorpi diretti contro il coro-

navirus una persona, dopo un tampone negativo, può essere idoneo alla donazione. In questi mesi sono state raccolte, nelle Strutture Trasfusionali di Asl1 e Asl L2, 142 unità di plasma che, nella struttura trasfusionale del San Paolo, possono essere inattivate e suddivise in tre sub unità pronte all'uso, congelate, e conservate in quella che è ufficialmente una delle banche del plasma iperimmune nazionali. Tutta l'attività è svolta in collaborazione con il Centro Regionale Sangue, che coordina le attività trasfusionali. Ad oggi sono 423 le sub unità prodotte di cui 96 già rilasciate per pazienti, soprattutto ad uso compassionevole, vale a dire quando le normali terapie non hanno dato esiti positivi e il Comitato Etico ha autorizzato l'uso della cura sperimentale. «Purtroppo la valutazione dell'esito di questa terapia risulta difficile dal momento che le prime somministrazioni sono state effettuate senza seguire una linea comune - spiega la dottoressa -. Per questo è utile partecipare a protocolli clinici come lo Tsunami, uno studio nazionale comparativo randomizzato per valutare in modo oggettivo l'efficacia della cura a cui la Regione Liguria ha aderito e che si è concluso da poco. Vedremo cosa diranno i risultati dell'analisi dei dati ma siamo ottimisti».

Anche l'Avis prosegue la sua attività, dirottando i propri associati, potenziali donatori di plasma iperimmune, nella struttura trasfusionale del San Paolo e continuando la raccolta di sangue che, in questi mesi, in provincia di Savona, non ha registrato cali con appuntamenti precisi, garantendo con i suoi 7.500 donatori un approvvigionamento adeguato. —



In alto Viviana Panunzio davanti al frigo dove sono conservate le sacche di plasma: sotto la sala prelievi e a destra le buste di plasma nel frigo